



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.10.4

PAGLIA, FRANCESCO MARIA

Prigioniero fortunato. Drama per musica ... Dedicato all'illustriss. ... signora d. Caterina de Silva, Sandoval, y Mendoza, contessa di Lemos

Parrino e Muzio, Napoli 1698

Img: Progetto Radames, 2005



I L
PRIGIONIERO
FORTUNATO

DRAMA PER MUSICA

DI FRANCESCO MARIA PAGLIA

DEDICATO

All' Illustriss. & Eccell. Signora

LA SIGNORA

D. CATERINA

DE SILVA, SANDOVAL,
Y MENDOZA.

Contessa di Lemos, &c.



In NAPOLI 1698.
Per Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutio.
Con Licenza de' Superiori.
Nella Stampa del Mutio, sita allo Spedaleto.

70
61
10



ma,
ma ra.
Illustriss. & Eccellentiss. Sig.



Iedi al mio Prigio-
niero il Titolo di
Fortunato solo cō
la speranza, che
l'Eccell. Vostra si
degnasse farli godere l'onore
del suo autorevole Patrocinio,

A 2 qua-

quale per lui, e per me è la maggior fortuna, che si possa pretendere. Affidato dunque sù l'impareggiabile humanità di V.E. non dubito di conseguire il mio fine non già per occultare fra gli splendori del suo bel Nome gl'innumerabili difetti del Drama, che le presento; ma perchè si conosca che almeno hò saputo eleggere degno soggetto che lo protegga, e lo renda aggradevole a gl'occhi di questa bella Città, in riguardo di quella luce, che porta in fronte. Io frantanto ambizioso di porre in esercizio la mia obediènza cogli stimatissimi comandamenti dell'E.V. me le inchino profondamente

Di V.E.

Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servid.
Francesco Maria Paglia.



L'Autore a chi legge.

Non supponendo quest' Opera altro antefatto, che d'una Battaglia Navale, mi parve ò Cortese Lettore, improprio, ed inutile il prevenirla con Argomento, il quale toglierebbe in parte alla lettura del Drama il diletto, defraudando al tuo elevato intendimento la prontezza di concepire il filo dell'intreccio senza preambuli. Vaglia dunque solo per sua chiarezza maggiore, che Aceste Rè di Sicilia rimane vincitore d'Arconte Rè di Sardegna portando seco in trionfo fra gl'altri Prigionieri Clearte Generale dell'Armi, e favorito d'Arconte. Viene questi in Palermo sotto nome di

Feraspe per vedere Elvira sorella d'Aceste della quale è amante per mezzo d'un Ritratto, e per machinare la libertà di Clearte, amante di cui è Emilia sorella del detto Arconte, la quale si trova parimente alla Corte sotto nome d'Alindo. Da questo Personaggio, e dalla prigionia di Clearte prende motivo il presente Drama. Leggi, compatisci, e vivi felice.



PER-

PERSONAGGI.

Aceste Rè di Sicilia.

Il Signor Francesco Sandri.

Elvira sua Sorella.

La Signora Antonia Merzari.

Doricle Principessa del sangue d'Aceste.

La Signora Maria Maddalena Manfredi, Virtuosa di Camera dell' Altezza Reale di Savoia.

Arconte Rè di Sardegna sotto nome di Feraspe.

Il Signor Niccolò Grimaldi, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

Emilia sua sorella sotto nome d'Alindo.

La Signora Maria Maddalena Musi, detta la Mignatti, Virtuosa del Serenissimo di Mantova.

Clearte Generale d'Arconte.

Il Signor Luigi Abbarelli, Virtuoso del Serenissimo di Modena.

Evandro confidente d'Arconte.

Il Signor Domenico Sarti, Virtuoso del Signor Duca d'Airola.

Lucilla Vecchia nutrice d'Elvira.

Il Signor Antonio Predieri, Virtuoso del Serenissimo di Parma.

Delbo Servo d'Emilia.

Il Signor Gio: Battista Cavana, Virtuoso del Serenissimo di Mantova.

A 4

MU-

MUTAZIONI I.

Di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Notte. Piazza illuminata con Popolo
Spettatore a i Balconi.

Sala Regia.

Loggie, che introducono a gl'Appar-
tamenti Reali.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto di Quadri.

Giardino con fontane, e veduta di
Campagna.

NELL' ATTO TERZO.

Stanze reali.

Giardino chiuso.

Anfiteatro reale con Colonne, e Sta-
tue.

La Scena in Palermo.

AT-

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Notte.

Piazza illuminata con Popolo spettatore
a i balconi.

*Aceste in Carro di trionfo con numero di Sol-
dati, e Prigioniere
Clearte, Alindo, e Delbo.*

Ac. **V** Inceste al fin vinceste,
O del Sicano Cielo
Forti Campioni illustri.
Ceda l'ostil furore
A l'innato Valore,
Che sprezza i rischi, e le difese oblia;
Al vostro Core invitto,
Al vostro braccio armato,
Ministra, e Serva è la Fortuna, e'l Fato.
„ Sù polveroso Usbergo,
„ Per hor l'elmo riposi;
„ Strepitoso oricalco,
„ Più non chiami al cimento;
„ Ma la tromba giuliva
„ Svegli applausi al trionfo, ed al contento.
*Aceste scende dal Carro, che essendo com-
posto d'huomini, e d'armi, si disfa.*

SCENA II.

Doricle, Elvira, Lucilla, e detti.

Elu. **T** Empeste
Dor. *à 2.* Funeste
Fuggite dal seno
Cedete a le Calme.
Su'l Lido al Tirreno
Verdeggian le palme.

A 51

IO A T T O

Ac. Doricle.

Dor. Aceste.

Ac. Elvira ; impaziente.

Ormai di rivedervi io non attesi,
Che spuntasse nel Ciel, l'alba novella.

Elu. Qui di te non hà il Cielo alba più bella.

Dor. Signore hai vinto.

Ac. Hò vinto.

Questa sì nobil preda *accenna Clearte.*

Adorna i nostri acquisti.

Elu. Egl'è quel forte

Di cui parlò la fama ?

Ac. Egli ; il nemico.

Perdè con lui (mente del Campo, e Vita)

De le Vittorie sue la speme ardita.

Cl. Signor troppo m'inalzi ;

Sù la strage d'Arconte.

Intrecci inutil ferto.

Con funesto diletto a la mia fronte.

Elu. Doricle a te'l consegna.

Ac. (Oh prigioniero

Mio fosse un giorno, e nol vorrei già morto)

Del. (E di me non si parla .

Dor. E questo è Sire ?

accenna Alindo.

Ac. Cavalier di fortuna,

Che bramò di seguir le nostre Insegne.

Dor. Qual'è il tuo nome ?

Al. Alindo.

Del. E Delbo il mio.

Al. Taci

à Delbo.

Ac. Alindo tu brami

Restar ne la mia Corte ?

Al. Se à te piace, il desio.

Ac. Elvira servirai.

Al. Maggior ventura.

Mai sperar non poss'io.

Dor. (Oh che grazia, oh che eig'io)

Elu. E tu soffri Clearte

Del tuo fato il rigore.

Cl.

P R I M O.

II

Cl. E' gloria del mio nome ogni periglio.

Ac. Sù godete ò miei Guerrieri

I trofei del Cor, del brando ;

Fra le piume de Cimieri.

Aura amica v'è scherzando.

parte.

Alindo vuol partire.

Dor. Dove Alindo ne vai ?

Al. Seguendo Aceste.

Dor. Resta, e meco verrai.

Al. Non m'allontano.

Del. Vengo ?

piano ad Alindo.

Al. Resta, ed osserva. *risponde piano, e si ritira.*

Dor. Non credere o Clearte,

Ch'entro Carcere oscuro

Debba stringerti il piè forte Catena.

Del. Scusi la confidenza

à Lucilla.

Quella, che parla adesso.

Chi è ?

Luc. Quella è Doricle,

Ch'è parente del Rè.

Del. Resto tenuto.

Elu. Vivrai com'è dovuto.

A sì forte Campione

Custodito bensì, ma non prigioniero.

Del. E questa ?

à Lucilla.

Luc. E' la sorella

Del Rè.

Del. Resto obligato.

Cl. De l'ire disarmato,

Se pure è in me valore

Belle già me ne doglio,

Mentre a recarvi danno ei fù possente.

Del. E questo ?

à Lucilla.

Luc. Oh che insolente.

Cl. Me ne pregio, se poi

Non indegno prigion mi rende a Voi.

Del. Scusi.

à Lucilla.

Luc. E' Clearte un prigionier di guerra

Dor. Dov'è Alindo ?

à Delbo.

A 6.

Luc.

Del. Signora; è lì, che aspetta.
Dor. (Già il non veder Alindo al Cor dà pena)
Elu. (Prigioniero è Clearte, e m'incatena)
Dor. Cangia il Cielo aspetti a gl'astri
 Non hà sempre *a Clearte.*
 Fiere tempre
 Di crudeltà
 Dà le gioje, e dà le pene,
 Dà Catene,
 E libertà. *parte.*
Clearte vuol partire.

S C E N A I I I.

Elvira, Clearte, Lucilla, e Delbo.

Elv. **P** Arti Clearte?
Cl. Aceste.
 A Doricle mi diede; è grave errore,
 D'uno schiavo fedele
 Non seguir da per tutto il suo Signore.
Del. E voi?
Luc. Che vuoi?
Elv. Doricle non offendi,
 Se Elvira ti trattiene.
Cl. Obedisco. *a Lucilla.*
Del. Chi siete?
Luc. La Nudrice d'Elvira.
Elv. Nò, parti, e ti rammenta,
 Già, ch'hai sì nobil core,
 D'esser servo fedele al tuo Signore.
Del. Già me l'imaginavo. *a Lucilla.*
Luc. E voi?
Del. Servo d'Alindo, e vostro schiavo, *parte.*
Cl. Se havessi la fortuna
 Al par de la Costanza
 Sarei felice un dì.
 Ma già più fede alcuna
 Non hò ne la speranza,
 Che sempre mi tradi. *parte.*

Elv. Lucilla oh quanti pregi
 In Clearte ravviso.
Luc. Vi piace il suo sembiante?
Elv. Forzar può l'alma à dichiararsi amante.
Luc. Voi però non l'amate.
Elv. Ancor non ardo
 Mà sol pietoso affetto.
 Si desta, che non dorme in nobil petto.
Luc. Quella, che par pietade
 E il genio, che v'inclina; è genio amore
 Dunque amore, e pietà
 L'istessa autorità vi tien sul core.
Elv. Quell'esser misero
 Lo rende amabile
 Nel mio pensier,
 E par, che l'anima
 Voglia esser carcere
 D'un prigionier. *parte.*
Luc. Non occorre ch'Elvira
 Dissimuli con me l'amor che sente,
 Mà gran cosa, che appena . . .

S C E N A I V.

Delbo, e detta.

Del. **E** Vostro Schiavo.
Luc. Tù sei quì?
Del. Mi scordavo
 Una cosa, che importa;
 Vorrei saper, se come vi chiamate.
Luc. Lucilla.
Del. Io Delbo.
Luc. Andate.
Del. (Che Vecchietta vivace)
 Sentite una parola
Luc. Andate in pace.
Del. Andate in pace à me?
Luc. Quel tuo sembiante
 Mi par d'un solenissimo . . .

Del.

Del. Io t'hò inteso benissimo.

Luc. Birbante.

Del. (Comincia male assai,
Ma s'io mi piglio colera
E' finita la festa.)

Luc. Troppo Lucilla tolera.

Andate via, che impertinenza è questa.

Del. Piano, non vi sdegnate.

Luc. In pace andate, andate in pace, andate.

Del. Ohime.

Luc. Che c'è?

Del. Già sento.

Che il cor non è più meco.

Luc. Dov'è di gratia? *Del.* E teco.

Luc. E meco? oh quì c'è fresco.

Oh lì)

Del. Oh quì) c'è caldo.

Del. Uno de vostri sguardi.

Luc. Tu sei venuto tardi.

Del. E incanto.

Luc. Non è tanto.

Del. Pietà mia bella Armida.

Luc. Addio Rinaldo.

SCENA V.

Sala Regia.

Alindo, poi *Delbo*.

F Erma per un momento ò Dea fallace.
Pace.

Trovi la Rota, e tregua il piede.

Calma.

Nel suo dolor.

Spera.

Da la tua sfera.

L'alma.

La fede.

Il cor,

Ma

Mà non la chiede.

Del. A che serve il negare,
Io già lo sò, co' gl'occhi miei l'hò inteso.

Al. E che fai, che vedesti?

Del. Il sen, la chioma,

Quei sospiri interrotti,

Quel mutar di sembiante.

Fan la spia, siete Donna, e siete amante.

Al. Caro Delbo se il caso.

Mi ti scoperse in parte.

Vvò del tutto narrarti i casi miei;

Mà poi saprai tacere?

Del. Eh che mi meraviglio ben di lei.

Al. Il parlare

Del. E' finita.

Al. Costar non ti potria men de la vita.

Ascolta; Emilia io sono.

Sorella al Rè de' Sardi.

Del. A quell' Arconte,

Che perdè con Aceste

La Battaglia Navale.

Al. Appunto.

Del. Io son curioso.

Di saper il motivo.

Di questa guerra.

Al. Argeo mio Genitore,

Che non volle ad Aceste

Conceder le mie nozze; ei con la morte.

Lasciò gli sdegni armati; à questo lido.

Spiegò le vele Arconte; ed il mio core.

Seguì Clearte.

Del. Amante.

Dunque sei di Clearte?

Al. E corrisposta ancora; ei pargoletto.

D'alti illustri Natali.

Meco già fù nudrito,

E crebbe al par degl'anni.

La brama in noi degl'amorosi affanni.

Del. Mà perche frà i nemici,

Per

Per seguitar l'Amante
Tu venisti ò Signora ?

Al. Era l'istesso

Seguir l'amiche insegne ,
Che scoprir la mia fuga; in loco ameno
Poco lungi à la Corte

Dissi di ritirarmi, e sol fù noto
A la Nudrice mia, quando risolsi
Di Clearte adorato

Star vicina al cimento ,
E poi de i lacci suoi seppi l'evento .

Del. Gran rischio, grand'amore ;

Certo vò per le pisse

Un giorno Emilia, Alindo, e il Servitore ;

Or dimmi , al tuo Clearte

Tu scoprirti non vuoi ?

Al. Nò, ch'ei potria

De l'onor mio geloso .

Turbar la mia speranza, e'l suo riposo .

Del. Mà in fine, e che pretendi ?

Al. Ah la forza d'amor tu non intendi ,

Liberar da suoi nodi

Vorrei l'Idolo mio ,

E veder s'è costante

Ne la giurata fè .

Del. Che bagattella

Non gli par di dir niente

A liberar Clearte ;

Egli non è legato ,

Mà credi pur à me, ch'è ben guardato .

Al. Quell'ardore ,

Che m'accende ,

E' contento

Nel cimento ,

E difende

Questo cor .

A l mio foco

Tutto è poco

Tutto è niente à un grand'amor .

parte .

De

Del. La Sorella d'un Rè lasciar la Corte,

Metterli li Calzoni, e fuggir sola,

Prender me per suo servo ,

Che mai non la conobbi ;

Entrar coi Vincitori

Nel Paese nemico ,

Soggettarli à servire ,

Sperare, e non trovar difficoltà,

Dico la verità, mi fa stordire .

Se una Donna è innamorata ,

E' una furia scatenata ,

E' un Demonio, e già si sà .

Tutto stà, che s'innamori

Perche finge d'ordinario

Sol per svario

Quegl'ardori ,

Che non hà .

SCENA VI

Feraspe solo .

Miei pensieri
Par ch'io spero
Non lasciate di penar .
Ch'il gioire
Nel martire
Lo dovete à lo sperar .

Arconte sventurato

Tu parli di speranza ;

A qual passo t'induce

L'amicizia, e l'amore :

Mà che perder mi resta ,

Se perdo le battaglie, e perdo il core ;

Per voi l'alma sospira

Poli del mio pensier Clearte, Elvira .

SCENA

SCENA VII.

Evandro, Aceste in disparte, e detto.

Ev. S Ignore.

Fer. Evandro, ancora
Non vedesti Clearte?

Ev. Ancor nol vidi.

Fer. E pur sò, che passeggia

Libero per la Reggia; Aceste in vero
Tratta da generoso il prigioniero.

Ev. Credimi pure Arconte, e mi perdona.
Se troppo ardisco.

Ac. (Arconte!)

Ev. E' grand'ardire

Il venir frà nemici

Fer. Anzi vogl'io

Offrir al Rege istesso il mio servire:

Forse chi sa, che un giorno
Non fortisca l'intento.

Ev. Tu non hai ne la Corte
Intelligenza alcuna,
Io temo.

Fer. Io nò.

Ac. (Che sento.)

Fer. Sai, che vista la strage,

In cui già forse io son creduto estinto.

Fuggii da l'arsa Nave, e giunsi al lido;

Quivi il tuo nome è ignoto,

Io mi chiamo Feraspe.

Ev. Il nome solo.

Non basta per celarti,

Se alcun ti riconosce, è rischio espresso.

Fer. Chi discoprir mi puote?

Ac. Aceste istesso.

si fa avanti.

Fer. Cieli.

Ac. Olà.

entrano le Guardie.

Ev. Siam perduti.

Ac.

Ac. Si disarmin costoro.

Ev. Cedi Signor la spada.

a Feraspe.

Fer. Io non resisto.

Disarmano Feraspe, e Evandro.

Ac. Costui ben custodite,

Accenna Evandro.

L'altro resti, partite.

partano con Evan.

Ac. E che ardimento è questo.

Fer. (Ah protervo destino; è troppo presto.)

Ac. Con nome di Feraspe

Ne la mia Reggia Arconte.

Fer. Se il mentir mi valesse,

Perche son pari à te, mentir non voglio;

Già non temo la morte,

Sono Arconte, e in tua man stà la mia forte.

Ac. Che intento, qual desire.

Quì ti condusse?

Fer. Il fato.

Del mio Clearte amato; anzi mi dolgo,

Che ne l'alma non sia

Dedicato à lui solo il mio periglio.

Ac. E qual'altro consiglio

Ti mosse ad ingannarmi?

Fer. Amor, che si conserva anco frà l'armi.

Ac. Amor?

Fer. Per una bella,

Che non vidi già mai l'alma sospira.

Ac. (Io ne men vidi Emilia, e pur la bramo.)

Fer. Questa è l'effigie sua. *gli dà un ritratto*

Ac. Questa è d'Elvira.

Fer. E tu mi stimi un empio.

Capace di tradirti.

Ac. (Sì sì voglio, che serva

Generoso nemico à me d'esempio.)

Fer. Che pensi Aceste?

Ac. Or basta; esser vogl'io.

Lo stesso, che tu meco esser volesti.

Fer. „ Dunque amico farai del sangue mio.

Ac. „ Sì che voglio il tuo sangue.

Fer. „ Del Genitore estinto,

„ Ch'

„ Ch'un tempo ti negò d'Emilia il nodo
 „ Seguii lo sdegno antico,
 „ Ma per me sol non ti farei nemico.

Ac. Liberarò Clearte.

Fer. E che poss'io.

Ac. Tua sarà Elvira.

Fer. Almeno.

Pentirmi non saprò de l'amor mio.

Ac. Pur ch' a me tu prometta

Emilia tua germana.

Fer. E più da grande

Il rigor, che lo scherno.

Ac. A questo prezzo

Emilia non darai? mi vedi accinto

„ Non a usar de la forza

„ Che la sorte m'appresta

„ Per calpestar un mio nemico e sangue;

„ Ma chiede vita il vincitore al vinto,

„ E per man d'Imeneo vuol il tuo sangue.

Fer. Grande Aceste ammutisco, e tale è il dono

Che dar fè non gli deggio, indi m'avvedo,

Che degno è del tuo core, onde lo credo.

Ac. Guardie

entrano

Si renda il ferro al Cavaliero,

E libertà si renda al prigioniero.

Rendono la Spada a Feraspe, e partono.

Prometto Elvira.

Fer. Impegno Emilia.

Ac. Intanto

Segui a viver ignoto.

Fino che sian proposte, e paci, e nozze.

Fer. Da i Primati del Regno

Il consiglio s'attenda; in un istante

Lasci d'esser nemico,

Mà non devi lasciar d'esser Regnante.

A 2. Son le Stelle

Fiere; e belle

In un momento

Quando misera si crede

L'

L'alma vede
 Il suo contento.

SCENA VIII.

Loggie, che introducono a gl'appartamenti
 Reali.

Elvira, poi Lucilla, e Clearte.

Elv. **T** Roppo presto ti legò
 O mio core, una beltà;
 Io difender più non sò
 La mia cara libertà.

Luc. Venite, eccola quì.

Elv. Del mio destino

Ecco l'arbitro amato.

Cl. Elvira inchino.

Elv. Dimmi il vero Clearte

Ti pesan le catene?

Cl. Hò il piè disciolto

Vostre mercè.

Luc. Non pensi,

Che quì sei prigioniero?

Cl. Altro laccio più forte hò nel pensiero.

Elv. E che laccio è mai questo?

Cl. E di tempra sì bella,

Che mi sembra a ragione

Il Trono del piacer la mia prigione.

Elv. (Dolce speme gradita

Mi sollecita l'alma) altro non sono

Che catene d'amor le tue catene.

Cl. Io nol niego.

El. Potresti

Palesar la cagion de le tue pene.

Cl. Tanto dir non mi lice.

Elv.

Elv. E' de la nostra Corte alcuna Dama
La bella che ti piace?

Cl. Aver voi non potete
Dama che la pareggi.

Luc. E che più brami?

Elv. E placida, è sdegnosa?

Cl. E benigna, è pietosa.

Luc. Io ben comprendo
Ch'è invaghito di te

El. No'l credo.

Cl. (Intendo.)

Luc. Mà dimmi è bella affai?

Cl. Tal mi rassembra.

Elv. La bocca?

Cl. E di corallo.

Elv. Il seno.

Cl. E' latte.

El. Gl'occhi?

Cl. Son mie saette.

Elv. Il crine?

Cl. E' il nodo.

Luc. Mà non dice il colore.
Ne del crin, ne de gl'occhi.

Elv. Anzi io ne godo.

Luc. E grande?

Cl. E' d'un altezza

Che l'alma intimorisce, e l'assicura.

Luc. Ma però non si spiega

Se quell'altezza è titolo, o statura.

Elv. Nel genio, e i pregi suoi

A chi costei somigliaresti?

Cl. A voi.

Luc. Credi a me.

Cl. (Che sarà)

El. (La speme offendo

Se più temo)

Luc. E così

Elv. Lo spero.

Cl. (Intendo)

Luc

Luc. Mà dov' ella si trovi

Dir non si può.

Cl. Per me sempre è in un loco.

Elv. Come?

a Elvira. *Cl.* Dinanzi a gl'occhi

Sempre me l'appresenta il mio bel foco.

Elv. Con che nobil ingegno

a Elvira. Gl'affetti suoi palesa.

Luc. E dice il fatto suo mà senza offesa.

Elv. Spera sì che ne i tormenti

Sei felice

Così dice

Il Dio d'amor

(Troppo dite

Incauti accenti.

Voi tradite

I secreti del mio cor.)

S C E N A IX.

Clearte, e Lucilla.

Luc. **C**He ne dite; è una gioia
Questa padrona mia.

Cl. Certo (che noja)

Luc. Dunque non sospirate

E sappiate che siete

Più felice di quel che vi pensate.

Figlio, negar nol puoi.

Ch'io ben conosco in tè

Che tù ci sei.

Almeno dillo à mè

Ch'io ti prometto poi

Di dirlo à lei.

Cl. Quanto Elvira t'inganni

Se credi à te diretti i sensi miei,

Emilia è l'Idol mio, quella non sei.

Forse col farmi dono

Del tuo genio reale

parte.

Ta

Tù pensi farmi grande
 E nel Regno d'amor già grande io sono.
 Ch'io m'innamori; ah nò; non v'è più loco
 Cerco il mio cor; chi l'hà? non è più mio.
 L'alma perdei; dov'è? col suo bel foco
 Son prigionier; lo sò; del cieco Dio.

SCENA X.

sisto

Doricle, poi Delbo.

Dor. **A** Consiglio ò Nume arcier
 La ferita
 Io taccio, ò nò;
 E viltà chieder aita;
 E Tacer
 Già non si può

Delbo

Del. Signora.

Dor. Ove lasciasti Alindo?

Del. Ne le vicine Stanze,
 Vuoi che lo cerchi?

Dor. Sì.

Del. Vado.

Dor. Nò; ferma.

Del. Non parto.

Dor. (E che; non lice
 Goder de la sua vista
 Senza scoprirsì amante)
 Chiamalo.

Del. Volo.

Dor. Attendi.

Del. Son quì.

Dor. (Mà il cor nel petto
 Non può frenarsi in guisa
 Che non corra fu'l volto....)

Del. Lo chiamo?

Dor. Non risolvo.

Del. Parto?

Dor.

Dor. Non sò.

Del. Manch'io.

sede in terra.

Dor. (Mà il ehiso foco
 Mi strugge l'alma) ah ch'io non trovo loco.

Del. Io di già l'hò trovato.

Dor. Affretta i passi

Digli, ch'à me ne venga.

Del. Al primo avviso

Non ti credo mai più se ci giurassi.

Dor. Vanne ti dissi.

Del. Attendò la conferma.

Dor. Non forgi ancor.

Del. Son lesto

A dirvela aspettavo

Un sì, che non finisse così presto.

Dor. Non basta?

Del. Oh che ferezza,

(parte)

Parte Delbo, e s'inchina à Vostra Altezza.

Dor. Gran passo è questo; e cede

Dunque un'alma reale al primo assalto;

Deh perche non hò in petto un cor di smalto.

Mà che assalto è mai questo; io troppo imbelle

Vado incontro al mio male;

Chi conosce il cimento

Fugga l'arcier, se non potè lo strale.

Fin che il martire

Si può soffrire

La mia costanza

Lo tacerà,

Se poi s'avanza

Per non morire

Lo scoprirà.

Fin che il martire...

SCENA XI.

Alindo, Delbo, e detta.

Al. **D** Oricle, à le tue piante....*Doricle torna adietro.*

B

Del

Del. E parte!

Dor. (E cede

Dunque un'alma reale al primo affalto.)

Del. Alindo è qui, l'hai visto?

Dor. (Così non l'avevo io visto già mai.)

Si ferma a guardar Alindo.

Del. Vi guarda fiso in volto. *ad Alindo*

Fosse amante di voi.

Dor. (Bello è il cimento.)

Del. Fosse amante di me.

Dor. (Vago è il mio male.)

Al. Mi chiamasti Doricle?

Dor. Nò, sì, non sò;

Del. Vaneggia in verità.

Dor. Fin che il martire

Si può soffrire

La mia costanza

Lo tacerà. *parte*

Del. E bea; che te ne pare;

Udisti la costanza,

Il tacere, il soffrire;

E' innamorata, è certo il mio sospetto;

Sol si dubita ancora

Se Alindo, o Delbo è il fortunato oggetto.

Al. Tu scherzi, e il cor mi preme

Altra cura maggiore;

Sappi, ch'è in questa Corte

Arconte il mio Germano.

Del. Eh mi burlate;

Chi ve l'hà detto?

Al. Io l'ho vidi.

Del. Vi farà parso; è alcun che gli somiglia.

Al. Cieli, che far dovrò.

Del. Povera figlia.

Cosa fa l'apprentione;

E come mai volete. . .

Al. Eccolo appunto

Del. E lui? Salvo la pelle. *fugge. (si ritira.*

Al. Qui mi celo, ed ascolto; ah crude Stelle.

SCE-

SCENA XII.

Feraspe, & Evandro.

Fer. **A** Un petto, che non have
Gran fe nel suo destino
La ventura, ch'eccede, ancor'è grave.

Ev. Signor, chieder dovrei
De l'incauta mia lingua à te perdono
Se dal chiamarti Arconte
In vece di Feraspe, al Rè scoperto
Fù l'esser tuo, mà glorioso errore
S'è cagion di tua sorte.

Fer. In un momento
Stò in periglio di vita,
Poi libero Clearte,
Stabilisco la pace,
Son Cognato d'Acesse.

Ev. Egli Emilia ti chiese?

Fer. Io la promisi, ei mi concesse Elvira.

Ev. Con reciproco nodo
Già vi lega Imeneo;
Chi prova avverso fato
Ben s'inganna talor, quando sospira.

Fer. Sorte non mi tradir
Ch'io soffro la sventura,
Mà il tradimento nò.
Minacciami il martir,
Non essermi spergiura
Ch'io ti resisterò.
Sorte, &c.

SCENA XIII.

Alindo solo.

U Disti Emilia udisti
La tua barbara sorte

La sentenza crudel de la tua morte .
 Alme, che nel'abisso
 Vi credete infelici,
 E' nettare Acheronte , è ambrosia Averno
 Stolte voi delirate , è mio l'inferno.
 Mà d'Arconte il rigore
 Può disporre à sua voglia
 Sol de la vita mia , non del mio core.
 D'Aceste Emilia; io Sposa
 D'altri, che di Clearte ; ah non fia vero:
 Deh faretrato arciero
 Tu soccorri il mio duolo,
 Che se Clearte è fido
 Vale per mille Rè Clearte solo.

Quante frodi,
 Quant'inganni,
 Quanti modi
 Inventarò
 Per serbar la fedeltà.
 Se non basta, morirò ,
 E la morte,
 Non la forte
 De gl'affanni
 Goderà.
 Quante, &c.

Fine dell' Atto Primo.

Ballo di Mori .

ATTO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Quadri.

Alindo, poi Dericle .

Al. **N** On voglio Regno,
 Voglio il mio bene,
 Chiedo il mio Core .
 Io non vi sdegno
 Care mie pene.
 Figlie d'amore.

Adorato Clearte
 D'Aceste Emilia ;

Dor. Alindo
 Qual torbido pensier t'adombra il ciglio?

Al. Le passate avventure
 Tornano a la memoria , e mi dan pena.

Dor. Che avventure?

Al. Non posso
 Dirti più di così .

Dor. Dunque diffidi .

Or vedi Alindo, e impara;
 Vvò svelarti un secreto ; io son'amante,

Ma perche m'arrossisco

De gl'accenti del labro

Con la penna risolvo

Far palese l'ardor; l'inchioostro almeno

Non soggiace a rossor ; Tu scriverai.

Al. Ch'io scriva ?

Dor. E perche nò; scriver'io voglio

Ordina da scrivere, e li portano il tavolino.

Al. Credo che poscia il foglio

Segnerai col tuo nome,

Perche sappia il tuo bene

Che tu peni per lui.

B 3

Dor.

Dor. (S'ei non m'intende
O non hà core in petto, ò pur m'offende.)
Alindo sede al Tavolino.

Amo Alindo.

Al. Il dicesti.

Dor. Scrivi Alindo, scrivesti?

Al. Scriverò quando detti,
Vuoi, ch'io scriva, amo Alindo?

Dor. Teco parlo, non detto.

Al. Ed io non scrivo.

Dor. (Crudel tu non m'intendi.)

Scrivi adesso, ed attendi.

detta *Il mio cor di te privo*

Al. ripete *Privo*

Dor. *Viver non puote*

Il mio destin crudele

Non vuol ch'io parli.

Intendi?

Al. Intesi.

Dor. *Io scrivo*

Non mi tradir, sei mio.

Sei mio?

Al. Già scrissi.

Dor. Attendi,

Se tu sarai fedele

Sarai fedele?

Al. E poi?

Dor. *Tua sarò sempre*

Intendi?

Al. Hò scritto.

Dor. *Addio.*

Al. Tu parli.

Dor. *Addio.*

Al. *E il tuo foglio?*

Dor. *Non lo voglio*

Al. *A chi v'è?*

Dor. *Tienlo per te*

Al. *Che pretendi?*

Dor. *Non m'intendi?*

Pren-

parte

torna

Al. Prendi

Dor. Addio

Al. Deh ferma)
Dor. Non fermo) il piè.

Dor. Parto, resta, e se non sai
Dove sia

La pena mia

Pensa, leggi, io tornerò.

Sappi, e credi, ch'io giamai

La mia fiamma ti dirò.

parte

S C E N A I I.

Delbo, e detto.

Al. S' *Travaganza d'amore!*

Oh Delbo, la mia Stella

Scherza meco ogn'istante.

Del. Che c'è.

Al. Parmi, ch'amante

Viva di me Doricle.

Del. Oh bona, oh bella.

Non te'l dis'io.

Al. Sia vero;

Non giova à consolarmi; il mio pensiero

Le nozze con Aceste

A intorbidar s'aggira;

Straziami, quanto sai

Destino acerbo, e rio,

Perdo la vita, ò pur Clearte è mio.

Mi tormenta,

Mà contenta

De la piaga

S'appaga

La fè,

Se il bendato

Nume alato

Infedele,

E crudele

Non è.

Mi, &c.

parte

B 4

Del.

32 **A T T O**
Del. Se sapeffe Doricle,
Ch'il mio Padrone è Donna,
Che Alindo è mia Padrona,
Se la sapeffe tutta
Oh restaria pur brutta.

SCENA III.

Lucilla di dentro, e detto.

Luc. **F** In che amor
Nel cor
Non provo,
Manterrò la castità.
Del. Questa parmi Lucilla,
Hà una grazia, che incanta,
Che voce! che bon gusto? oh come canta.
Luc. fuori Quel che voglio, non lo trovo,
Quel che trovo, non mi va.
Del. Bisogna darfi pace,
E' vecchia, mà mi piace.
Luc. Fin che amor, &c.
Del. Or dimmi in cortesia,
Per trovar quel, che vuoi, cosa vorresti.
Luc. Ogn' un prova d'amore il dolce invito
Sin che fretta è l'età,
E à dirla come vò, vorrei Marito.
Del. S'io sapeffi Lucilla
Le qualità, che cerchi,
Sarebbe mia gran sorte
Poter al genio tuo dar' il Conforte.
Luc. Vorrei, che fosse un Giovanotto bello.
Del. Fin qui parla con me, son' à Cavallo.
Luc. E che avesse cervello.
Del. Vò pur bene, è trovato, ed io son quello.
Luc. Tu?
Del. Perche nò, son' io; tiramo avanti.
Luc. Che non fosse geloso.
Del. Ohimè; mà dite un poco

Cre-

SECONDO. 33
Credete voi, che chi vi piglierà
Possa cadere in questa infermità?
Luc. Perche non può cadere;
Io conosco più d'uno,
Che si porta in saccoccia il mio ritratto.
Del. Per le vostre bellezze
Godo, che non son solo ad esser matto.
Benche sietes
Vecchiarelle
Luci belle
Mi piacete.
Piace à tanti un crine d'oro,
A me piace il crin d'argento
Io l'adoro,
Son contento
De la rete.
Benche, &c.
Luc. Io mi rallegro assai
Sentir, che piaccio à voi
Mà la difficoltà consiste in che
S'hà da veder se voi piacete à me.
Luc. Fratello *Del.* Sorella
Luc. Sei brutto *Del.* Sei bella
à 2. Qualora ti vedo
Del. Un pugno
Nel grugno
Luc. Un sasso nel petto
à 2. Amore mi dà.
Del. Son vago, e ben fatto
Luc. Sei matto
Perfetto.
à 2. Lo credi! no'l credo.
Ohibò, così stà.
Luc. Fratello, &c.

B 5

SC

A T T O
SCENA IV.

Feraspe, Clearte, Evandro.

Fer. **G**là ti dissi, ch'il fato
Per incognite vie mi vuol felice;
A me promise Aceste
Per te la libertà; m'offerse Elvira,
Mi chiese Emilia, e stabili le paci.

Ev. Non ti consoli?

Cl. (Ed io respiro.)

Fer. E taci.

Ev. Non tel dis'io Signore

Ch'egli ama Elvira.

Fer. Hor sì lo credo.

Ev. E in Corte

Più d'un ne parla.

Cl. (Ah mio destino infido.)

Ev. Mira che smanie.

Fer. (Ed io

Libertà gli procuro, e poi l'uccido.)

Cl. (Se così vuole il fato

Goda Emilia il suo Regno.)

Fer. (Se Clearte la brama

Perda Elvira il mio core.)

Cl. La fortuna) trionfa, e ceda amore.

Fer. L'amicizia)

Cl. Arconte.

Fer. Amico, io veggio

Ch'è sì rare novelle

Non pur solievi il core,

Mà turbato ne resti, e n'hò stupore.

Cl. L'eccessivo contento

L'alma sospende.

Fer. Sì, mà non l'attrista.

Cl. E non vuoi, che mi piaccia

Ch'Emilia regni, e che d'Elvira il nodo

Dia la pace al tuo Soglio?

Fer.

SECONDO.

Fer. Mà il tuo petto havrà pace?

Rispondi.

Ev. Ei tace.

Cl. Amore

Dice di nò.

Fer. Dunque la mia non voglio

(Mà come disimpegno

La sè data ad Aceste.)

Cl. Non pretendo che sia

Remora la mia pena à la tua sorte.

Fer. Son'amico, ed amante,

Miei pensieri configlio, e son Regnante

Non è bella quella pace

Chè fa guerra à la tua sè

La mia sorte à me non piace

Se non piace ancor'à te.

parte.

Non, &c.

Cl. Il destin mi flagella.

Ev. Anzi t'arride,

Nè spira in un Monarca

Alma sì generosa

Come quella d'Arconte.

Cl. E pur m'uccide;

Come dunque à le pene io non son morto.

Ev. Un dì vedrai che ti lagnasti à torto.

parte.

Cl. E vuoi ch'io ti dia fede

Speme bugiarda, infida, e lusinghiera.

Il cor già non ti crede

Mà svenar lo vogl'io se mai più spera.

E vuoi, &c.

SCENA V.

Elvira, poi Lucilla.

El. **A** Mor

Mi trafiggesti,

Mà ti ricordi ancor

De la ferita.

Crudel

Tu m'uccidesti,
Mà ti farò fedel,
E son tradita.

Amor, &c.

Lucilla, io voglio Alindo.

Luc. Già non vuoi più Clearte?

Elv. Perche vorrei Clearte, Alindo bramo
Parmi vederlo.

Luc. Ed esso, hor te lo chiamo.

Elv. Amor tu m'hai tradita,
Mà ti ricordi ancor de la ferira.

*osserva.
parte.*

SCENA VI.

Lucilla, Alindo, e detta.

Al. E Ccomi à cenni tuoi.

Elv. Sentimi Alindo;
Si sà ch'ancora i Grandi
Soggiacciono à Cupido, e non distingue.
Genio che s'innamora
Differenza di stato.

Al. Io ben conosco, e tu conosci ancora
Una Donna real, ch'ama un Privato.

Elv. (Forse dell'amor mio
Alindo già s'avvide;)

Luc. (Questo parla di te.)

à 2. Al. Quella son'io.

Elv. Saprai ch'amo Clearte.

Al. Io nò (che sento.)

Elv. Sappi dunque ch'io l'amo
Ed egli sà la dolce pena mia.

Al. Clearte?

Luc. E corrisponde.

Al. (Oh gelosia)

Vedi ch'ei non t'inganni.

Elv. Che m'inganni Clearte!

Per

Perche eio mi rispondi,
Son'io deforme?

Al. Eh la beltà non basta.

Elv. Son'io plebea?

Al. La nobiltà non giova.

Elv. Effer degg'io schernita.

Al. Conosco una gran Dama

Da un Suddito adorata, e poi tradita.

Mà come fai, ch'ei t'ama,

Si spiegò, ti spiegasti?

Elv. A quel ch'io dissi,

Ed à quel, ch'ei rispose

Dubitar non si può; mà acciò non sia

Freno del mio contento il suo rispetto

Voglio, che tu li spieghi

La fiamma, che s'avanza à l'alma mia.

Al. A Clearte?

Luc. A Clearte.

Al. (Oh gelosia.)

Elv. Gran cosa io ti confido

Mà ben ti leggo in fronte

Un non sò che di grande

Ch'al mio genio è conforme.

Luc. Se tu saprai servire

Puoi sperar gran mercede.

Al. Altro dal Ciel non bramo,

Che un'evento felice à la mia fede.

Elv. Fosti amante giamai?

Al. Per mia sventura amai,

E soggiaccio ad amore.

Elv. Abbia forte il tuo core

Trasformati in me stessa

Fingi d'esser'Elvira,

Digli, che già molesti

Mi sembran quei momenti,

Ch'io son lungi al suo volto,

Dì pure à lui ciò, ch'al tuo ben diresti.

Digli

Al. Intesi, non più dirò, che l'amo, . . .

Che

Che l'adoro, ch'è mio. . . .

Elv. Che il cor sospira. . . .

Al. Molto dirò, perche mi fingo *Elvira.*
parla irato.

Elv. Che sia fedele. . . .

Al. E che non prenda à gioco
L'amor mio, la mia fè.

Elv. Troppo t'accendi.

Al. Quando parlo d'affetti, hò il cor nel foco.

Elv. Con soave dolcezza

Gli dirai la mia pena.

Al. E dirò poi

Che lo fulmini il Cielo.

S'egl'è un'ingrato.

Luc. E' troppo.

Al. Quando parlo di fede, hò il cor nel gelo.

Elv. Vedrai, che non è ingrato.

Al dono del cor mio.

Al. Mà se vedo che manca,

Scusami, non è troppo, amo ancor'io.

Luc. Che garbato figliolo

à Elvira.

Tanto in voi si trasforma,

Che s'affligge, e delira

Elv. Senti. . . .

Al. Così direi s'io fossi *Elvira.*

Elv. Mà sovvenngati Alindo,

Che questo è il primo passo.

De l'amor mio nascente.

Al. Hò un cor di sasso.

Elv. Alma troppo severa

Tu racchiudi nel seno.

Al. S'ei non ama chi deve, hò un cor di fiera.

Di rò ch'egl'è un'indegno.

Perfido, traditor,

Elv. Parlagli senza sdegno,

Spiegali il mio dolor,

Al. E che disprezzo un Regno,

Sol perche voglio amor.

Dirò, &c.

parte

Luc.

Luc. Che Ambasciatore ardente

Non hò visto tal cosa in vita mia,

Se parlasse per se, l'ammazzeria.

Elv. Non vorrei, che Clearte

Temesse il mio rigore

Pria di sperar da me mercè d'amore.

Con lusinghe, sospiri, e vezzi

Dolci lacci

Si fanno al cor;

Se lo sprezzì,

Se lo minacci

Sà ch'hà l'ali, e ti fugge amor. *parte*

Con, &c.

S C E N A V I I.

Feraspe, Evandro.

Fer. **C**H'io consacri à Clearte
E vita, e libertà, se questa, e quella
Egli espone per me, sarà nel Mondo
Opra degna di lode.

Ev. Egli sapea l'ardore,
Che ti nacque nel seno
Per l'effigie di lei, dunque t'offende,
Quando di lei s'accende.

Fer. Forse il Cor di Clearte
Non hà forza bastante
Da resistere a i lampi
Del bel Ciglio d'Elvira;
„ Quand'io, benche lontano
„ Dando l'alma, per vinta,
„ Difesa non trovai da lei dipinta.

Ev. „ Se nel Cor generoso
„ Discolpar vuoi Clearte,
„ Non distrugger almeno il tuo riposo.
I repugnanti affetti
Non han più loco; Aceste
Già stabili le nozze,

[Clear-

Clearte in van sospira,
Patti son de la pace Emilia, Elvira.

Fer. A ricercar Clearte
Muovi ratto le piante.

Ev. Vado; non ti scordar, che sei regnate. *parte*

Fer. Mi suggerisce il Core
Un penier, ond'io scopra,
Se trà Elvira, e Clearte è acceso amore.
Eccolo appunto.

SCENA VIII.

Clearte, e detto.

Fer. **A** Mico; a tante prove
Son certo di tua fede,
Che già più non pavento

Cl. Dubitar ne vorrai?

Fer. Perciò la tento.

Ascolta; io sò, ch'Elvira

E' facile a gl'amori; hor da te voglio

Per veder se resiste,

Che tu finga d'amarla.

Cl. Ah, ch'io non posso
Finger' amor.

Fer. Col labro

Potrai per compiacermi.

Cl. Signor

Fer. Non più, te'l'chieggio,
Se resisti, l'impongo.

Cl. Ad obedirti

Mi forza il mio rispetto.

Fer. (Poi gli terrò la traccia

E scoprirò, s'è vero il mio sospetto)

Fingi, che stà nel fingere

Il vero mio dolor,

Io non mi voglio stringere

Con questa pena al Cor.

Cl. Ch'io finga amar Elvira

parte.

Con

Con Emilia nel Core

Nò, che non posso; e tu che dici Amore?

Ne men per gioco

Un'altro foco

M'accenderà.

La mia costanza

Mai di sembianza

Si cangerà.

SCENA IX.

Giardino con Fontane.

Doricle, e Alindo da due lati.

Al. **B** Elle fonti, che correte.
Dor. Zefiretti, che volate.

Al. Mormorate.

Dor. Susurrate.

A 2. Difendete
Questi fiori
Da gli ardori
Di mia fe.

Alindo vede Doricle, e cava la lettera.

Ac. E il tuo foglio?

Dor. Non lo voglio

Al. A chi v'è?

Dor. Tienlo per te.

Prima vedrò

Se imagini a chi v'è,

Poi ti dirò

L'oggetto di mia fe.

Da chi vorrei mercè,

Da chi vorrei pietà

Ma pria vedrò

Se imagini a chi v'è.

SCE-

A T T O
SCENA X.

Aceste, e detti.

Ac. **C**He foglio è quello, Alindo?
Porgi.

Al. Signor non lice.

Ac. Io legger lo voglio. *gli toglie la lettera.*

Dor. Ancor'io gl'e'l richiesi. *ad Aceste*

Al. (Il tempo è questo)

Ac. Et è d'amore il foglio. *ad Alindo.*

Al. Tu leggesti.

Ac. A chi viere?

Al. A me.

Ac. Chi scrive?

Dor. Troppo gli chiedi. *ad Aceste.*

Ac. E' Dama?

Dor. (A mio rossore.)

Al. E' di sangue reale.

Dor. (Ah traditore.)

Al. (Emilia oh cara Emilia.)

Finge parlar da se, mà che Aceste lo senta.

Ac. (Emilia disse.)

Dor. (Che pena è questa.)

Ac. Io vuò saper chi scrisse.

Al. Signor, se lo comandi

Dor. E' un'atto indegno

Palesar di gran Dama

Anzi di ogni vil Donna

Gl'occulti affetti.

Al. Aceste incolpa.

Ac. Io voglio.

Dor. E benche fian palesi

Vantar favori è vanità superba

E in faccia à una mia pari è troppo orgoglio.

Ac. Molto ti spiace. *a Doricle.*

Dor. Io parto.

Al. Io taccio.

Ac.

a Doricle.

Ac. Resta,
Parla Alindo.

Al. Dirò.

Dor. (Che pena è questa.)

Al. Emilia di Sardegna

La Sorella d'Arconte

Entro il laccio d'amor stretto mi tiene;

Somiglianza di volto,

O capriccio degl'astri

Mosse il genio di lei.

Ac. (Questa sembianza

Al ritratto d'Emilia è assai conforme.)

Dor. Gran cagione è d'amor la somiglianza.

Ac. Proverai quanto dici?

Al. Così foss'io vicino à lei, ch'adoro,

Come felice fui.

Ac. Perche partisti?

Al. Crebbe tanto l'affetto

De la real Donzella,

Ch'io per timor, che si scoprisse un giorno

Da lei presi congedo.

Dor. E' gran virtute

Il saperfi astener da quel, che piace.

Al. Quel foglio ella mi scrisse,

Questa gioja è suo dono. *dà un'anello al Rè*

Dor. Tanto Aceste non chiese

Quanto tu gli dicesti.

Ac. Io ben saprò s'è vero.

Al. Meglio lo crederesti,

Se mostrar ti potessi

Quegl'amplessi tenaci,

Le lusinghe, i sospiri, i vezzi, e i

Dor. Taci.

Al. Taccio Signor.

Ac. Segui.

Al. Nel mio partire

Naufragavan gl'accenti

Frà le perle cadenti,

Poi le labra vivaci

Mi

Mi diedero l'addio con mille
Dor. Tacì.

Ac. Dunque la difonestà
 Giunse tant'oltre?

Dor. (Un'altra pena è questa.)

Ac. De l'Imeneo promesso
 S'ammorzino le faci; il cor sia pago
 D'amar quella beltà sol nel'Imago
 L'amerò dov'è dipinta
 Che impudica esser non può
 E' più bella
 Emilia finta,
 E sol quella
 M'Impiagò.
 L'amerò, &c.

SCENA XI.

Doricle, Alindo.

Dor. **I**O ti ringrazio Alindo, (detto)
 Che mentisti à mio prò, mà ciò ch'hai
 Di più del foglio, è vero?

Al. Nò.

Dor. Perche dunque il nome
 D'una Donna reale
 Tu laceri così?

Al. Pur non l'offendo,
 Anzi così far deggio,
 Perche Emilia non mora.

Dor. Devi togli la fama
 Per salvargli la vita? io non l'intendo.
 Dimmi il vero

Che se taci
 Il mio core contento non è.
 Tu mi piaci
 Menfogniero,
 Mà non quando mentisci con me.
 Dimmi, &c.

SECONDO.

Al. Generosa menfogna,
 E quando mai fù così bello il vero,
 Mà da così bell'opra io poi che spero;
 Del'onestade à fronte
 L'amor mio dove giunge
 Per fuggir da le braccia
 D'un Rè, che mi sospira;
 Crudo, ingrato Clearte, ed ami Elvira.
 Povera Pellegrina
 Son' io
 Cor mio
 Per te;
 Se inclina
 La tua Stella
 A una beltà reale,
 Lasciami, non son quella,
 Scordati il mio natale
 Per non mancar di fè.
 Povera, &c.

SCENA XII.

Delbo, e Lucilla.

Luc. **L**asciami, te l'hò detto.

Del. E non sarai
 Di più morbida pasta?

Luc. Sei noioso, sei pazzo, e tanto balta

Del. Crudelaccia,
 Sò, ch'è pazzo,
 Chi si more sol per te;
 Mi rinfaccia
 N dio ragazzo,
 Ch'è follia
 Il seguir Vosignoria
 Che disprezza la mia fc.

Luc. (Mi ritorna d'amar la fantasia
 Mà voglio un poco più star sù la mia.)

Al. *Del.* Volete, ch'io vi lasci?

Luc. Lei vuole la risposta?

Del. A un amante fedele

E grazia singolare.

Luc. Faccia quel, che gli pare.

Del. Oh che crudele

Luc. Mà in materia d'amore

Vuò darti un necessario avvertimento.

Lo vuoi?

Del. Vuoi ch'io ti lasci?

Luc. Lo vuoi?

Del. Lo metterò nel Testamento.

Luc. Cò la donna ch'è ritrosa

Ch'è sdegnosa

Non bisogna

Così presto disperar;

Abbi flemma, che vergogna;

Quando meno te lo credi,

Tu la vedi

Innamorar.

Del. (Ora par, che gli spiaccia

Ch'io l'abbandoni) in somma cosa fa

La leggiadria, la grazia, e la beltà.

Del. Si può?

Luc. Non lo sò.

Patienza.

Del. Pietà.

Luc. Non dico di sì.

Del. Perché?

Luc. Non dico.

Del. Non dirmi

Risolvi

Di nò

Luc. Chi sà.

Del. Non dirmi così

Mercè.

Luc. Penfarò.

SCENA XIII.

Elvira, e Clearte.

Elv. **P** Arlasti con Alindo?

Cl. Non lo vidi, e che brama?

Elv.

Elv. Esser nunzio ti deve

Del genio d'una Dama

Che gradisce il tuo foco, e'l suo ti giura.

Cl. Questa per chi la cerca è gran ventura.

Elv. E tu la sprezzi?

Cl. Io non la chiedo almeno.

Elv. (Ah m'ingannai) t'accerto.

Che la Dama conosco

Ed è grande.

Cl. Lo credo, e non la merto.

Elv. Non dicesti, ch'amante

Tu sei di regia Donna?

Cl. Eh ch'io scherzai.

Elv. Scherzasti? e se dicesti

Che la Dama son'io?

Cl. Risponderei,

Ch'adesso scherzi tu.

Elv. Se ti giurassi,

Che mi strugge per te?

Cl. Nol crederei.

Elv. Se con un ferro in mano *cava uno stilo.*

Ti dicesti Clearte,

O prometti d'amarmi, ò ch'io m'uccido.

Cl. Che fai, fermati, lascia *gli toglie lo stilo.*

Che se per me ti sveni

Hà il volo troppo basso il tuo Cupido.

Elv. (Mi tradisti speranza.)

Cl. (Quand'io finger dovrei

Essa viene à provar la mia costanza.)

Elv. Dunque mi nieghi amore?

Cl. Così comanda il fato.

Elv. Và barbaro spietato

Io rinunzio à quel foco,

Che già per te m'accese,

Di quest'alma l'offese

Placherà la vendetta.

Cl. Il genio....

Elv. E' cieco.

Se di te s'innamora.

Cl.

Cl. I Cieli

Elv. I Cieli

Non han sensi crudeli.

Cl. Må s'io non posso

Elv. (Ecco Feraspe) ingrato

Vendicar mi saprò del tuo rigore.

SCENA XIV.

Feraspe, Evandro in disparte, e detti.

Fer. **Q**uivi Elvira, e Clearte
Con un ferro à la mano.

Cl. E acciò tu veggia,
Ch'io d'un nobile amor non son' indegno
Per te se vuoi, mi svenarò.

Ev. Lo vedi?

à Feraspe.

Elv. Nò, nò, vivi Clearte
E' folle il tuo cordoglio.

Cl. Come?

Elv. Non v'è speranza.

Ev. Senti.

Fer. Taci ch'ei finge.

Elv. Io non ti voglio.

Datti pace

O sventurato

L'amor mio non è per te.

Non mi piace

Un cor privato

Tendo lacci al cor d'un Rè. *parte*

Datti, &c.

Fer. Clearte.

Cl. Sire; udisti?

Fer. Udii; già manca in parte

Il sospetto crudel, che l'alma affanna.

Cl. Ne godo (oh come ben se stesso inganna.)

Fer. Da i rigori d'Elvira

Veggio ch'essa non ama.

Cl. Sì facile à gl'amori

Go-

Come si dice, io non trovai la Dama.

Fer. Ma tu . . .

Cl. Che dir vorrai?

Fer. Per me fingesti?

Cl. Finì come imponesti.

Ev. Questa è la prima volta,

Che gli parli d'amore?

Cl. Un disperato ardore

Spiegai de l'alma, indi mi finì accinto

Con quel ferro a morire.

(à Feraspe.)

Ev. Mi sembra un grand'amor per esser finto

Fer. Ma perche ti turbasti,

Quando ti diedi avviso

De le nozze promesse?

Cl. Ah più non posso

Colarti il ver; d'Elvira

Tu mi parlasti, e poi?

Fer. De la tua libertà.

Cl. Non può dolermi.

Fer. De la conclusa pace.

Cl. E gran ventura.

Fer. D'Emilia mia sorella.

Cl. Questa è la pena mia, questa, e non quella.

Fer. Ami tu Emilia?

Cl. Anzi l'adoro, a lei

Diedi la fe, da lei la fede ottenni.

Fer. Ed a me la celsasti?

Ev. Dunque di lei disporre

Signor tu più non puoi.

à Feraspe.

Fer. Si ricorra ad Aceste;

Vanne Evandro, e ricerca,

Dove si trovi il Rè.

Ev. Pronto eseguisco.

parte.

Cl. Egli quì giunge.

SCENA XV.

Aceste, e detti.

Fer. **A**Ceste, io sò, ch'un Rege

Allor si fa più grande,

C

Ch

50 A T T O

Ch'è benefico altrui ; già mi donasti,
E pace, e Vita, e in libertà Clearte
Ripor ti piacque.

Ac. Or che chiedete ?

Fer. Ei prova

Morte crudel, perche la fe di Sposo
Diede ad Emilia.

Cl. Sire

Libertà senza Vita a me non giova.

Fer. Dispor di lei non posso,

S'è giurata a Clearte.

Ac. Pria, ch'io spieghi i miei sensi,

Mi dica alcun di Voi,

Questa gioja è d'Emilia ?

Mostra l'Anello d'Alindo.

Fer. Non la conosco.

Ac. Prendi.

a Clearte

Cl. Pegno de la mia fede io quì ti veggio !

Fer. Dunque la gioja è sua.

Ac. Rendila; Emilia è tua.

a Clearte.

Cl. Deh per pietà Signore.

Dimmi come Pavesti.

Ac. E questo foglio *mostra la lettera.*

E' d'Emilia ?

Fer. E' d'Emilia, o al vivo è finto.

Ac. Leggi Clearte.

Fer. *a 2.* Empia fortuna *hai* vinto.

Ac.

Cl.

Il mio cor di te privo

Viver non puote; il mio destin crudele

Non vuol ch'io parli; io scrivo

Non mi tradir, sei mio

Se tu sarai fedele

Tua sarò sempre, addio.

Ac. Rendilo ; in queste note

Scrive Emilia a un'amante,

A cui diè questa gioja, hora ò Clearte

La tua Sposa ti dono,

Che non voglio impudiche assise al Trono

Fer.

SECONDO.

51

Fer. Ferma, narrami come

La gemma, il foglio a la tua man pervenne.

Cl. Ferma Signor, che disperato io sono.

Ac. Io non voglio impudiche assise al Trono.

parte.

Fer.

Laverò dentro il suo sangue

L'empia macchia de l'Onor

Per dar vita

Al Cor, che langue

Chiedo aita

Al mio furor.

Cl. Cieli, e voi lo soffrite ?

Stelle e voi lo vedete ?

Numi la sù, che dite ?

Furie la giù, che fate .

Flagellate

La crudel, che mi tradi

Nò

Fulminate

Chi il mio bene mi rapì

Sì.

Tormentate

Lacerate

Questo Core, che l'amò

Sì

Nò.

Fine dell'Atto Secondo.

Ballo di Giardinieri .

C 2

ATTO

⁵² A T T O I I I.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Clearte, poi Aceste, Feraspe, e Evandro.

Cl. **I**O non sò, che sia contento,
Non hò pace, e non la spero,
Mà sò ben che del tormento
Calamita è il mio pensiero.

Ac. Non è chimera ò sogno
Ambedue lo vedeste.

Cl. „ In dubio ancora
„ Stà la mia mente ò Sire
„ Al dispetto degl'occhi.

Fer. „ Quel martir che m'affligge
„ Adular io non voglio.

Cl. „ E pure esser potria
„ Rapito il cerchio, e contrafatto il foglio.

Ac. „ Gran lusinga d'amante, allor che vede
„ Ben palesi i suoi torti, e non li crede.

Fer. Se vuoi serbarmi in Vita
Narrami come il fai.

Ac. Lo dirò, ma avvertite
Vi sia freno il mio sdegno; in questa Corte
Vive d'Emilia il fortunato amante.

Ev. Chi mai sarà.

Fer. Ne la tua Corte?

Ac. E Alindo.

Fer. Alindo?

Cl. Ah traditor.

Fer. Barbaro mostro.

De la mia spada il filo
Sol manca a l'empia trama.

Ac. Egl'è sicuro
Quando ne la mia Regia ebbe l'asilo.

Ev.

T E R Z O.

53

E. E vuoi che viva impune
Ne lo stuol degl'amanti
Chi tenti imprese tali, e poi le vanti?

Ac. Narrò per obedirmi
Le sue fortune; a sostenerlo io vaglio;
Del colpo il dardo è reo, non il bersaglio.
Fer. Pera Emilia, & Alindo; *(parte.)*
E de lo sdegno, ond'ardo.

Fer. à 2. Giusta vittima sia bersaglio, e dardo.

Ev. *(partono)*
Cl. Mà che veggio! ecco Alindo;
Se la mia vita io perdo,
La consacro ad amore; hora l'assaglio;
Sconsigliato furore;
Del colpo il dardo è reo, non il bersaglio.

SCENA II.

Alindo, o detto.

Al. **E**Lvira à te m'invia . . .

Cl. **E**Che Elvira, indegno;
Narra le tue fortune,
Hai più gemme, hai più fogli
Scritti da Emilia tua?

Al. (Sà la mia frode)

Cl. Scopri quel viso; il guardo
Non sostiene il delitto
Del labro enorme; il tuo rossore è tardo;
(Ma più tardo è il mio sdegno,
Se l'amor non l'accende)

Al. (Tanto m'è caro più, quanto m'offende)

Cl. (Che divieto, che Aceste)

Al. (Mi scoprirò)

Cl. (Sì mora)

Al. (Giunge Elvira, e Doricle; io più non temo)

Cl. Mori; giunse per ambo il punto estremo
Snuda la spada, e v'è contro Alindo.

C 3

SCE-

A T T O
SCENA III.

Elvira, Doricle, e detti.

Elv. **N**E le stanze reali *a Clearte.*
Non hà legge il furor?

Dor. S'impugna il ferro?

Elv. Clearte io parlo teco.

Cl. (Che dirò?)

Dor. Ti confondi?

a Clearte, e vò verso Alindo.

Elv. Narra Alindo, che avvenne?

Al. Il tuo Clearte. *a Elvira.*

A chi parla per te così risponde.

Dor. Che dicesti a Clearte? *a Alindo.*

Al. Nulla, perche adirato egli sospese

Sul mio labro gl'accenti.

Elv. A chi parla per me così rispondi? *a Cle.*

Cl. Sei tu, che non mi vuoi *a Elvira.*

E m'adirai con esso,

Perche viene a schernirmi.

Elv. E ti schernisce,

Chi di me ti ragiona?

Dor. Ma Emilia di Sardegna. *a Alindo*

Ch'il tuo petto incatena?

Al. Dissi, che non è vero

Elv. (Oh dio, che pena)

Cl. Non ti ricordi Elvira....

Elv. Mi ricordo, ch'il cor per te sospira.

Doricle parla piano ad Alindo, ed egli risponde.

Al. Lo dirò, lo saprai. *a Doricle.*

Elv. E sdegni la mia fè? *a Clearte.*

Cl. Datti pace. o sventurato *a Elvira.*

L'amor mio non è per te.

Dor. (Mà s'ei non sà, ch'io l'amo.) *và verso Cle.*

Al. (Ma s'egli mi tradisce)

Elv. (Ma se non mi gradisce) *và verso Alindo.*

Cl. (Che far degg'io)

Dor.

T E R Z O.

Dor. Perche soffrir più pene

Al. Fuggilo, ch'è un Tiranno

Dor. Come Elvira disprezzi.

a Elvira.

a Clearte.

Elv.) Ah stò in catene.

Cl.)

Dor. (Perche non mi paleso-)

Cl. (Emilia è un infedele.)

Al. Lascialo, ch'è un ingrato.

a Elvira.

Cl. (Come Elvira non amo)

Elv. E' il mio Tesoro.

a Alindo.

Dor. (Lungi dal core Alindo.)

Cl. (Emilia s'abbandoni.)

Al.

Dor. a 2. Ah

Elv. (Clearte detesto.)

Cl. a 2. Ah.

El. a 2. Ah.

Al. (L'infido abborrisco)

A 4. Ah che l'adoro.

Ogn'uno da sè.

Cl. (Che risolvi mio core.)

Doricle parte

Elv. Troppo Clearte è a l'alma mia gradito.

a Alindo.

Al. Non sai quanto mi preme il suo rigore.

a Elvira.

a Elvira.

Cl. Luci belle

Al. (Crude stelle)

Cl. Se vi piace il mio dolore

Forse l'anima v'adorerà.

Al. Non gli credere t'ingannerà. *piano*

a Elvira

Cl. Forse amore

Al. (Traditore.)

Cl. Sol per voi m'impiagherà. *partono.*

SCENA IV.

Lucilla, e detta.

Luc. **G**ia mi par di vederti
Con più lieto sembiante;

C 4.

Co.

56 A T T O

Come v'è quella cosa
Che non si chiama affetto
Mà pietà, che non dorme in nobil petto?
Del. Io languisco, io mi struggo
Luc. Io te lo credo.

Elv. Prima sentii pietà, mà poi la chiedo
M'incatena

Vn prigioniero

E il suo nodo mio laccio si fa

Mi dà pena

Il nume arciero

E la pena speranza mi dà. *parte.*

Luc. Che tenera Signora;

Veggio la pace sua tutta in conquasso;

Da la pietà a l'amore

Trà la femina, e il maschio è un breve passo.

SCENA V.

Delbo, o detta.

Del. S I pu'ò?

Luc. Non lo sò!

Del. Non dirmi così.

Luc. Non dico di sì

Non dico (di nò

Del. Non dirmi
Di grazia concludiamo

Luc. Ohime sempre d'amore;

Sempre l'istesso fiotto

Parliam d'un'altra cosa.

Del. Ah ch' io son cotto

L'infante

Volante

Si finse galante

Mà tosto il furfante

Mutando sembiante

Si fece gigante

Ne l'anima amante

Per questa beltà

Vo

TERZO.

57

Vogl'esser tuo Sposo

Vezzoso

Amoroso;

Ristoro, riposo,

Mercede, pietà.

Luc. Delbo ti dico il vero

Io non hò mai volsuto

Accettar per marito un forastiero.

Del. Per qual ragione?

Luc. Il quarto

Caro Consorte estinto....

piango.

Del. Non sono più di quattro?

Luc. Appena mi sposò....

Del. Nò, nò, non lacrimare

Ch'io mi sento crepare.

piango

Luc. In pochi dì

Crudel m'abbandonò

Del. Partì.

Luc. Nol vidi più.

Del. Perche morì.

Povero gentilhommo.

Luc. A me lo tolse

Pria de la morte un improvvisa fuga.

Del. Povera Gentildonna.

Luc. Asciuga.

Del. Asciuga.

Luc. Se tu mi giuri

Di non lasciarmi

Se m'assicuri

Non ingannarmi,

T'abbraccierò.

Mà ch'io sia moglie

Ch'io voglia bene

Per aver pene

Disgusti, e doglie,

Questo poi nò;

Del. Cara Lucilla mia porgimi intanto

La man perch'io v'imprima

Un bacio.

C 5

Luc.

Inc. Aspetta.

Del. Amore passa il guanto

A 2. Vieni d' ^{caro}
 ^{cara}) nel mio seno.

Inc. Io languisco.

Del. Io vengo meno

A 2. Amoretti

Vezzofetti.

Deh venite l'intorno a me.

Deh correte l'intorno a me.

Il bendato pargoletto

Hà trafitto questo petto

Gioja mia, per chi? per tè.

SCENA VI

Doricle, poi Aceste.

Dor. **Q**uanto sarei beata
Se l'Idol mio sapesse
Ch'io gli donai la fe.
Vorrei, che m'intendesse.
Mà forse la mia pena.
Gli parlerà per mè.

Ac. Già m'udisti Doricle,
Emilia più non voglio;
A l'Imeneo Reale
Tù preparati in tanto.
Ne crederò, che sdegni Aceste accanto.

Dor. Sire troppo m'onori, e il tuo volere
Sarà legge al cor mio; ma perche vuoi
Cangiar' il tuo pensiero
Per un vano sospetto?

Ac. Io sò, ch'è vero.

Dor. Esser ben può, che Alindo
Mentisse con quel foglio,
E con bugiardo orgoglio.
Come fan tanti, e tanti
Da i favori d'Emilia egli si vanta.

SCE.

SCENA VII:

Feraspe, Evandro, e detti.

Fer. **S** Ignor

Ac. **S** Vieni, che chiedi?

Fer. Almen permetti,

Che s'interroghi Alindo, e ch'egli renda.

Ragion di ciò, che vanta.

Ac. Non voglio

Fer. Vn grave errore

Tu proteggi.

Ac. Io difendo un reo d'amore.

Dor. Adunque sà Feraspe,

ad Aceste.

Ciò, ch'Alindo racconta?

Ac. Lo sà; sentì Feraspe,

Pensi Arconte al castigo.

De le colpe amorose,

De le belle avventure.

Nate ne la sua Corte,

Io quì comando, e basta.

parte.

Fer. (Oh che punture)

Dor. Mancano Configlieri

Ne la Regia Sicana,

Che d'Aceste ai pensieri

D'alleggerir le cure abbian fatica?

Ev. Non ti mostrar nemica

Dove ragion gl'assiste

Per richiederti ajuto.

Fer. Se non consente Aceste,

Che si castighi Alindo

Ne la sua Corte, ei lo bandisca, ed io

De la Dama negletta.

Altrove prenderò giusta vendetta.

Dor. Chi sei tu, che pretendi,

Ch'Alindo si bandisca.

Per esporlo al tuo sdegno?

Fer. Sono. . .

C 6

Eu. Non ti scoprire.

Fer. Un che difende

L'onor d'Emilia,

Eu. E puote

Svenar chi glie lo toglie.

Dor. Alindo ancora

Se di partire intende.

Hà per tutto ove v'è chi lo difende.

Fer. Vittima del mio sdegno.

Senza la tua difesa

Un giorno caderà

Non basta à tanta offesa

L'ingiusta tua pietà. *par. con Eu.*

Dor. M'offre Aceste le nozze,

E Alindo è il ben, che adoro;

Mà s'è vero, che d'altri amante ei fia,

Che sperar può da lui l'anima mia.

Ondeggiante, agitato il pensiero

Gran battaglia m'accende nel Cor.

Il timore s'è fatto guerriero,

La speranza combatte il timor.

SCENA VIII.

Giardino chiuso.

Alindo, poi Clearte.

Al. **A** Priur io voglio il petto

Del barbaro crudele

Che mi mancò di fe.

Voglio, che l'infedele

O torni al primo affetto,

O renda il core a me.

Cl. Non sempre in fin, che vivi

Havrai chi ti difenda.

Al. (La gelosia mi sprona.)

Cl. Empio.

Al. (Resistì Amore.)

Cl. Mostro infame.

Al. Tu menti o traditore.

Alindo mette mano alla Spada nell'atto, che risponde.

Cl.

a Feraspe.

a Doricle.

Cl. E soffro una mentita

Per timor de la vita.

se battono.

SCENA IX.

Lucilla, poi Delbo, e detti.

Luc. **R** Vmor di spade.

fugge.

Al. **R** Io manco, io moro, aita. *cade svenato.*

Cl. Codardo lo spavento

T'opprime i sensi.

Del. Ajuto.

fugge.

Cl. Sorte ria, son perduto;

Parto, che fò, l'uccido:

E' viltà, ch'io lo sveni

Quando già semivivo

Lo rese il suo timore; *getta la spada*

Si soccorra il nemico

Per non toglier il merto al mio furore

s' accosta.

Qual dubbio il piè m'arresta; *l'osserva.*

Cieli, Numi, che veggio!

E che sembianza! io sogno, Emilia è questa.

Sì, ch'Emilia tu sei,

Benti ravvisa il guardo,

Ben' il cor ti conosce.

Folle sguardo, empio core,

Ecco Alindo il rivale, il traditore.

SCENA X.

Aceste, Elvira, Delbo, e detti.

Elv. **C** Rudel feristi Alindo.

Ac. **C** E' questo il segno

Del mio divieto.

Cl. Io non hò cor tant'empio,

Che cerchi d'un Cadavere lo scempio.

E deliquio, non piaga.

Che

Che'l trasse in sù l'arene.
Del. Tu gl'hai fatto la strada.
Cl. Quivi è svenuto, ivi gettai la spada.
Del. Sì, mà pria l'assalisti.
Elv. Non più.
Del. Tu l'hai ferito.
El. (Ah ria sventura.)
Del. O ch'almeno gl'hai messo gran paura.
El. Taci Delbo.
Ac. Che taci; e si protegge
 Di Clearte il delitto; ei s'imprigiona,
 E paghi il fio del temerario ardire.

le guardie lo circondano.

Cl. Merito di morire,
 Matu non fai perche.
 Se il mio dolore è quello,
 Che già mi fa languire
 Tardo sarà il flagello,
 Che mi verrà da te.
Ac. Si ristori il languente, e già che abusa
 De' soavi legami il folle orgoglio.
 Prigionier lo stimai, morto lo voglio. *parte.*
Del. Che accidente indiscreto,
 Ancor non gli si passa
 Signora per fortuna
 Havereste in saccoccia un pò d'aceto?
Elvira dà un vaso di Balsamo a Delbo.

SCENA XI.

Doricle, Lucilla, e detti.

Dor. **P** Overo Alindo mio.
Elv. Clearte amato.
Del. Mostrami la ferita.
Luc. Oh che peccato.
Del. Già respira.
Dor. Non veggio
 Segno alcun di ferita.

Dik

Del. Fin che non s'alza in piede
 Puol'esser, che vi sia, mà non si vede.
Luc. Alindo.
Elv. Alindo.
Dor. Alindo.
Al. Clearte, ov'è Clearte? *torna in sd.*
Del. Egl'è prigioniero.
Dor. Quando in vita ritorni
 Chiedi del tuo nemico.
Del. Oh gran bontà di Cavaliere antico.
Dor. Mà qual fù la cagione
 Del'insulto crudel?
Al. Chiedilo à Elvira.
Elv. Dunque al primo rigore
 Torna Clearte?
Al. E' ingrato, e traditore. *resta pensoso.*
Elv. Scherza l'empio col mio dolore
 Mi disprezza, l'aborrirò.
 Non è degno di questo core,
 Del suo volto mi scorderò. *parte.*
Dor. Dimmi à che pensi? forse
 Ritornano à la mente
 Quegl'amplessi tenaci.
 Le lusinghe, i sospiri, i vezzi, e i...
Al. Taci.
Dor. Pensi, che nel partire
 Quelle labra vivaci
 Ti diedero l'addio con mille....
Al. Taci.
Dor. Taccio.
Al. Sono infelice.
Dor. Sempre l'Idolo mio così mi dice.
Al. Sà che l'ami?
Dor. Non sò; par che paventi,
 Ch'io mi palesi, e un dì
 Voglio dirli così.
Al. Nò, non ti palesar
 Pensa di non amar
 Ch'è meglio assai.

31

Si che se vuoi pietà,
Tropo ti spiacerà
Se non l'havrai.

parte

Dor. Ah spietato, inclemente;
Delbo richiama Alindo.

Del. Precipitevolissimevolmente.

parte

Dor. Forse gl'accenti miei ti son molesti,
Mà par troppo crudel tu m'intendesti.

Torna Alindo con Delbo.

Dunque tu mi consigli
Che ristoro al mio foco
Io non chieda giamai?

Al. Tropo ti spiacerà
Se non l'havrai.

Dor. Almen per dir che l'amo,
Senti come pensai.

Al. Pensa di non amar
Ch'è meglio assai.

Luc. Io non dico così.

Del. Penso sempre à Lucilla, e notte, e dì.

Dor. a 2. Gran tormento

Al. a 2. Gran contento

a 2. E il tacer quell'ardore

Che del core

Tiranno si fè;

Che cimento

D'un seno piagato;

Quando dice l'arciere bendato.

Che farai *Dor.* Se non chiedi mercede.

Al. Se non trovi

E il, &c.

SCENA XII

Lucilla, e Delbo.

Luc. **P**Overi amanti afflitti
Quanto li compatisco.

Del. Ancor io n' ho pietà.

Ma

Mà però poco fa

Fisso il pensier nel bel, che lo trafisse

Diede un calcio à gl'affanni, e così disse.

Belle luci di Lucilla

Quanta luce in voi scintilla.

Siate lucide lucerne

Siate lucciole, ò lanterne

Fate lume al cieco amor.

Denti voi, se pur ci siete

Alabastri mi parete

Vaghe labra io non direi

Nè coralli, nè rubini,

Mà oh i miei

Infocati carboncini,

Che accendete questo cor.

Luc. Io non saprò dir tanto,

Mà sol per contrafegno

D'un'amor corrisposto

Voglio, che con soavi, e grati accenti

L'eco dei sensi miei, tu rappresenti.

Alma mia, cor del mio core

Bella gioja non sospirar.

Cessi omai tutto il dolore

Dch non più, non più penar.

Delbo va ripetendo tutta l'Aria verso per
verso su l'istesse corde.

Del. M'ami Cor mio?

Luc. T'adoro.

Del. Oh mio dolce tesoro;

Mercede hanno i miei pianti,

Vi veggio, sì, vi veggio

Crepar d'invidia ò sconsolati amanti.

a 2. Ecco un core,

Che gode in amore

Cercalo, prendilo, e dammelo qui

Dal tormento

Si passa al contento

Stringimi, e seguita sempre così.

SCE-

SCENA XIII.

Anfiteatro reale con Colonne, e statue.

Aceste, Elvira, Doricle, Feraspe, Evandro.

El. **S**ire, a la tua grand'alma,
Che non soggiace a l'ire
Del povero Clearte
Piaccia di perdonar l'incanto ardire.

Ac. Alindo . . .

Fer. Alindo solo!

Merta atroce castigo . . .

Dor. Il tuo consiglio

Non è d'uopo ad Aceste,

E non l'intendi ancora?

Fer. Erra Feraspe,

Se impugna il tuo volere,

Ma se de l'onor suo l'ingiurie, e l'onte
Pretende vendicar, non erra Arconte.

Dor. Venga Arconte, e pretenda.

Ac. Tu seco parli.

Dor. E che? Feraspe è Arconte?

Fer. Sì sì quello son'io.

Dor. Signor tardi conosco,

Ch'il tuo sdegno a ragione

Contro Alindo s'impiega.

Elv. Di Clearte al perdono

L'alma Aceste non piega?

Ev. Egl'è vicino,

E attende di prostrarli al piè reale.

Ac. Come? non è prigioniero?

Elv. A tuoi Ministri

Sol per breve intervallo

Il comando sospesi.

Dor. Gite; venga Clearte

*Partono le guardie, e tornano al Coman-
do del Rè.*

Ac.

Ac. Olà fermate; è troppo grave il fallo.

SCENA XIV.

Alindo, e detti.

M Ora Clearte, e apprenda
Chi trascura i miei cenni.

Elv. E' gran rigore.

Al. Se non senti ò Signore

s'inginocchia

Pietà del'infelice

Movati almeno il pianto . . .

Fer. Io pur son desto.

Ac. Per Clearte tu piangi,

E' un'estrema pietà.

Fer. Che volto è questo!

Al. Movati almeno il pianto

D'Emilia disperata . . .

Dor. Emilia!

Fer. Egl'è pur vero.

Ac. Oh bell'inganno.

Al. Che sotto queste spoglie . . .

Ac. Emilia sorgi.

Dor. *a 2.* Oh mio schernito affanno.
Elv. *a 2.* Oh mio perduto

Al. Per serbar quella fede

Ch'hò giurata à Clearte

Tanto fei, tanto finì; hor tu perdona

Riverito Fratello

A un'eccesso d'amore.

Fer. Se Alindo è il traditore

Emilia è l'innocente;

La ragion de lo sdegno

Già cessa; io lieto sono,

E ogni capriccio à l'amor tuo perdono.

Elv. (Moro di gelosia.)

Ac. Or ch'Emilia è innocente, Emilia è mia.

Al. Io tua?

Ac. Sdegni d'un Rege il bel desir

Per

Per un Privato? io lo farò morire,

Al. Di Clearte la vita

Del tuo rigor sia gioco;

Anch'io morirò, godrai

De le ceneri mie, non del mio foco.

Ac. M'intendesti; Clearte

Morrà, se le tue nozze io non impetro;

Pensa qual più t'aggrada,

O'l mio talamo scegli, o'l suo feretro. *parte*

Fer. Consolati infelice; hò in petto un core

Trofeo dell'amicizia, e dell'amore.

E tu gradisci d'Elvira

L'olocausto d'un'alma,

Che sol per te sospira;

Mia ti destina Aceste.

Elv. Tua mi destina?

Fer. Sì, mà non hà pace

Nel possesso la fè, s'è te non piace

Se armata di rigore

Men bella è la beltà,

Fallo per il tuo volto

Se non lo fai per me.

Quando si piange molto

La crudeltà

D'amore

È premio de la fè.

Se, &c.

Al. Deh perche viva Arconte.

Moviti a le sue pene;

L'amoroso desir,

Che t'accese Clearte;

Sia difesa del suo, del mio morire.

Elv. Sol per difendere

La mia rivale

D'amor lo strale

Mi servirà.

Pensa d'accendere

Schernito core

Quel novo ardore,

Chè

Ch'ij Ciel ti dà.

Al. Amorosa Dòricle

Fà che viva il mio bene;

E d'Alindo l'oggetto.

Vaglia di sprone a un generoso affetto.

Dor. Mi piacque la sembianza,

Mi piace la Costanza,

Consolati sì sì, ch'un dì godrai;

Inganni de la spene

Furono le mie pene,

Ma il cornò s'ingannò, quādo t'amai.

Al. E che pene son queste

(parte.)

Emilia sventurata,

O perisce Clearte, d' sposi Aceste

Luce degl'occhi miei

Se la mia Vita fei

Devi morir con me.

Prima ch'ad altri in braccio

Sciolga quel dolce laccio

Voglio morir con te.

parte.

SCENA XV.

Clearte con Evandro, e Guardie da una parte,

Aceste con Feraspe dall'altra.

Al. **C**learte, il tuo rivale

Già si scoprì; non è nemico Alindo;

Emilia è mia Consorte;

Cedi la data fede,

E l'error ti perdono,

Se non la cedi, io ti condanno à morte.

Cl. Fin che la vita è mia

Voler ch'Emilia io ceda

Ch'è la vita de l'alma, è gran follia.

Con qual cor lo farei

Se il mio cor vive in lei;

Fammi morire, e allora

Co l'alma di Clearte Emilia adora.

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Tutti.**Ac.* **O** H che bella costanza.*Fer.* E franger tu vorrai sì forte laccio*Ac.* Mora Clearte.*Al.* Ah crudo.*Ac.* Mà di contento à la sua vita in braccio.*Al.* Generoso Monarca.*Ac.* A me la destra

Porgi Doricle; Elvira

Sia d'Arconte.

Elv. Son tua.*Fer.* Già con più faci

Nel Ciel Sicano hora Imeneo scintilla.

Luc. Perché fa congiunzion Delbo.*Luc.* E Lucilla.*Dor.* Può chiamarsi Clearte

PRIGIONIER FORTUNATO.

Cl. Frà catene di Marte

E fra lacci d'amore io son beato.

Al. Che diletto*Cl. a 2.* Sia l'affetto*Dor. a 2.* Qual mercede*Elv. a 2.**Fer. a 2.* Dia la fede*Ac.**Tutti* Chi nol prova, non lo sa*Al.* Care pene*Cl.* Le catene

E an le braccia del mio bene.

Tutti Più non chiedo libertà.

Che, &c.

I L F I N E.

19-n-5
19-n-5
19-n-5
19-n-5
19-n-5

191-01-4

191-01-4

191-01-4

191-01-4

191-01-4

191-01-4

957-8-4

957-1-4

1914-3-4

1914-3-4

1914-3-4

574-2-10-0

574-2-10-0

11445-0-0

153-2-4

11834-2-4

14-2-0

11057-5-7

11057-5-7

1166-2-0-9

1166-2-0-9

1166-2-0-9

